



mo Monte Crostis, alla sua discesa tecnicissima - che altri termini vuol dire pericolosissima -, sulla quale anche Paolo Bettini ha espresso perplessità. Ma non è sport di domande il ciclismo, qui si corre sotto la neve o nel caldo bestiale del luglio francese, sullo sterrato, tra i binari del tram, sull'asfalto dei Pirenei che cola come lava, si andrà sul Colle delle Finestre e si tornerà giù sperando in bene: qui si può solo sperare in bene. Non può cambiare nulla questa morte, il casco è obbligatorio, una volta non lo era. Fabio Ca-

**LA ROSA DI ANN SOPHIE**

**Con gli occhi gonfi di lacrime Ann Sophie, la compagna incinta di Wouter Weylandt, è arrivata alla camera ardente stringendo in mano una rosa e la foto di lui che sorride.**

sartelli forse si sarebbe salvato, Wouter Weylandt non si è salvato perché il colpo l'ha preso dove nessun casco potrà mai proteggere un corridore. Si va avanti, si va Orvieto, poi si scenderà sulle pessime strade campane, e poi più a sud, e poi si tornerà su, verso le Dolomiti, con la morte seduta su ogni paracarro, compagna strisciante di questa forma senza pari di eroismo, perché questo è, questo è il ciclismo, e chi vuole si accomodi. ❖

**INCIDENTI**

**295 ciclisti morti nel 2009: aumento del 2,4% sul 2008**

**ROMA** ■ Nel 2009 i ciclisti che hanno perso la vita sulle strade italiane, secondo il rapporto Istat, sono stati 295, «come quasi due gruppi di corridori del Giro d'Italia»: 243 uomini e 51 donne, con 14.804 feriti. Gli incidenti ai velocipedi rappresentano il 3,9% del totale, ma le due ruote senza motore fanno totalizzare l'8,3% dei morti complessivi e il 5,2% dei feriti. Rispetto al 2008, quando le vittime accertate furono 288, si è registrato un aumento del 2,4%: in quell'anno gli incidenti che hanno visto coinvolte le biciclette erano stati 15.636. Solo leggermente meno del 2007 quando gli eventi infortunistici furono, per chi pedala, 15.713. L'indice di mortalità medio per categoria di veicolo è pari allo 0,9% mentre risulta più che doppio per le biciclette (1,9%).



Francesca Schiavone al servizio nel match vinto contro Christina McHale

**Il Foro Italico applaude il sogno di Lorenzi  
Avanti tutta le azzurre**

**Il giocatore senese batte in due set il n°22 del mondo Bellucci. Oggi contro Nadal. Federer rivuole il numero 1: «Rafa e Nole giocano meglio ora, ma io sono molto vicino ad entrambi». Eliminati Bolelli, Fognini e Cipolla.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Quando si hanno trent'anni nel tennis forse è più tempo di rimpianti che di programmi. L'importante è non pensarci e saper cogliere l'attimo, se e quando arriva, perché il rimorso sarebbe sicuramente peggio. Paolo Lorenzi, trent'anni a dicembre, n°148 del mondo, va a prendere il suo attimo nel catino del campo n°10 del parco del Foro Italico. Lo fa issato da un pubblico arrivato apposta qui con i pullman da Siena e da Livorno, le sue città, e con una tale sicurezza da spingere oltre le righe di fondo campo il n°22 del mondo, il brasiliano Bellucci fresco di semifinale a Madrid (dove ha strappato un set a Djokovic). «Sapevo cosa fare - dice nel dopo match - aprire il campo col dritto e insistere

**Sorrisi in rosa  
Belle vittorie per Schiavone, Brianti Oprandi e Errani**

sul suo rovescio. Ho fatto la partita perfetta». Comprensiva di serve and volley nei game decisivi del secondo set. È un ragazzo spiritoso Lorenzi: ieri in campo sembrava lui il brasiliano con quella maglia giallo carioca. Un caso, assicura lui, ma non ci si crede. Per lui il tennis è stata la scelta. Poteva fare altro, è figlio di chirurgo, è iscritto a Medicina, e fare il medico sportivo «è qualcosa che tengo lì nel cassetto». Ma ha voluto essere e diventare giocatore, girare il mondo da so-

lo, tornei in posti sperduti per racattare qualche punto. Nessun rimpianto, non crede alle magie: «Tornare indietro di dieci anni? Ma chissà, oggi sono così perché ho vissuto questi dieci anni» Oggi gli tocca Nadal. Contro il numero 1 del mondo «è sempre difficile giocare, ma a Roma lo è un po' meno». Come giocare glielo dice in genere il suo allenatore Galoppini «un'ora prima di scendere in campo». Lorenzi si prende l'attenzione nel giorno in cui agli Internazionali Bnl d'Italia arrivano i top tre del mondo e in cui il bilancio per gli azzurri è più che positivo. Cinque su dieci raggiungono il secondo turno.

**DENTRO E FUORI**

Escono tutti i ragazzi, Bolelli (eliminato in due set da Almagro), Fognini (in tre set da Wawrinka), Cipolla (Ljubicic), restano Vollandri e Starace. Avanti compatte le ragazze: senza problemi Francesca Schiavone contro l'americana McHale; brava Alberta Brianti e bravissima la tennista "punk" Romina Oprandi che fa fuori in tre set (7-5, 3-6, 6-1) la n°15 del mondo Kaia Kanepi. Nel derby azzurro va avanti Sara Errani causa caviglia di Roberta Vinci. Resta da vedere cosa farà in serata Flavia Pennetta contro l'americana "navy seals" Bethanie Mattek Sands che in campo si carica, e si colora, come un marine. Oggi tutti in campo i top tre, Djokovic contro il polacco Kubot, Nadal contro Lorenzi, Federer (ore 19.30) contro Jo-Wilfried Tsonga. Lo svizzero non esclude affatto il ritorno al n°1. «Adesso Novak e Rafa stanno giocando molto bene - dice in conferenza stampa - Altri stanno dietro ad aspettare il momento buono per fare strike. Io sono uno di quelli. Sto lavorando molto, mi sento bene e sono convinto di poter tornare presto a giocare una finale con loro». Poi un'inedita parentesi familiare: «Fa tutto Mirka ma riesco anch'io ad essere un buon padre e anche severo quando serve». ❖

**BOLELLI  
E LA «PSICOSI»  
ITALIANA**

**BATTUTE  
LIBERE**

**Claudio Pistolesi**  
EX TENNISTA  
E COACH



**P**er quasi tutto il secondo set ho rivisto Simone Bolelli che ho allenato fino a due anni fa. Le sue accelerazioni di dritto e rovescio, alternate a punti vinti di tocco con smorzata e pallonetto, mi hanno confermato che il suo potenziale è da primi dieci del mondo ma per motivi misteriosi, dal maggio 2009, non riesce ad essere continuo e infatti uno svantaggio di 6-0, 1-0 contro Almagro, che Simone ha concesso per puro nervosismo, solo Nadal e Djokovic se lo possono permettere sulla terra. La stessa tensione nervosa ha tradito Flavio Cipolla, vincitore su Roddick a Madrid. Il romano ha giocato corto a inizio match contro Ljubicic e quando ha sciolto il braccio era un po' tardi, ma l'esempio della carriera di Flavio (e di suo papà e coach Quirino) resta grandissimo, in quanto a fiducia in se stessi e a capacità di isolarsi da un ambiente pessimo tennisticamente come quello italiano nel momento della crescita sportiva. Fabio Fognini, anche lui, è uscito dal torneo in un match contro Wawrinka che più altalenante non si può e la vittoria, splendida, di un professionista come Lorenzi sul favoritissimo Bellucci non basta ad attenuare una ennesima riflessione sul perché i giocatori italiani (uomini) concretizzano, ad essere generosi, il 50% del loro potenziale. Per capire veramente a fondo il problema di questa «malattia» cronica del nostro movimento non c'è altra strada che ripercorrerne la storia e le scelte strategiche del «governo» di questo sport (che è lo stesso negli ultimi 11 anni) che oggi si rivelano perdenti. E ovviamente fare inversione ad U. Francesca Schiavone ha iniziato il torneo da regina del tennis qual è e anche se ha rifiutato la Nazionale un mese fa (esattamente come i suoi colleghi maschi negli ultimi anni) non c'è motivo per non esortare i romani a farle un tifo strepitoso perché il torneo può essere suo per davvero. Il «combined event», uomini e donne insieme, sta funzionando tra qualche disagio, ma vedere il foro italico pieno è sempre uno spettacolo emozionante. ❖